

*Domenico A. Nesci, Marinella Linardos, Mariarosaria Squillaciotti, Nadia Peta, Angela Patti, Elisa Meacci, Adele Tessitore, Elisa Ferrai, Pierluigi Granone.*

## ASPETTI PSICO-ONCOLOGICI NEI TUMORI DELL'ESOFAGO: UN'ESPERIENZA CLINICA NELL'AMBITO DELLA FORMAZIONE IN PSICHIATRIA E PSICOTERAPIA.

L'avvio di una consulenza psico-oncologica al Reparto di Chirurgia Toracica da parte del Servizio di Consultazione Psichiatrica del nostro Policlinico Universitario è stato stimolato da una nuova iniziativa nel campo della didattica: il secondo incontro di aggiornamento multidisciplinare per medici specialisti in formazione che si è svolto a Roma, nel nostro ospedale, in due giornate, il 4 e 5 Novembre del 2005. L'iniziativa è nata dalla collaborazione tra diverse Scuole di Specializzazione in Chirurgia Toracica: Insubria (Varese) Università Cattolica (Roma) e "G. d'Annunzio" (Chieti) ed ha coinvolto un grande numero di altre Scuole di Specializzazione di Chirurgia, Gastroenterologia, Oncologia, Radioterapia, Medicina, Psichiatria e Psicoterapia. In queste giornate di aggiornamento gli specializzandi, sotto la guida dei propri Tutors, presentano dei loro lavori ponendosi così nel doppio ruolo di docenti e discenti al tempo stesso.

In questa sede riprendiamo alcuni materiali della relazione presentata dai nostri specializzandi in Psicoterapia (SIPSI) in quelle giornate di aggiornamento, integrandoli con le riflessioni che è stato possibile sviluppare successivamente, con il proseguimento della consulenza psico-oncologica, che si sta sempre più consolidando col passare del tempo e col crescere dell'esperienza.

### Aspetti psico-oncologici nei tumori dell'esofago

La Psico-Oncologia è una disciplina che studia le reazioni psicologiche conseguenti alla diagnosi di tumore nel paziente, nei suoi familiari e nell'intera équipe sanitaria impegnata nella cura della malattia. La localizzazione del tumore ha una grande rilevanza ai fini dell'esplorazione delle dinamiche psicologiche specifiche coinvolte nel vissuto di malattia. Quando un tumore colpisce un organo o un distretto corporeo è l'intero mondo di rappresentazioni che sostengono l'immagine di quell'organo specifico ad essere scompaginato. Le particolarità psicologiche legate al canale esofageo riguardano specificatamente il gesto dell'ingestione del cibo, nella sua complessità di necessità fisiologica che riguarda un certo distretto corporeo oggetto delle più arcaiche rappresentazioni mentali e delle prime gratificazioni istintuali legate alla fase orale dello sviluppo libidico descritta da Freud (1886-1938).

Tutto ciò che afferisce al canale alimentare riguarda, sul piano ontogenetico, le prime fasi dello sviluppo, quando la mente si organizza intorno alle prime impressioni sensoriali che derivano dal canale oro-esofageo. Se facciamo riferimento agli studi dello psicoanalista Eugenio Gaddini (1953-1985) sulle esperienze mentali precoci, la mente è un prodotto del corpo. La memoria mentale (o meglio l'uso mentale della memoria) seleziona nella memoria biologica determinati funzionamenti parziali del corpo attraverso le sensazioni che li accompagnano. Il ripetersi ritmico del funzionamento alimentare, per la sua capacità di gratificazione e appagamento, è il primo ad acquisire un senso mentale. Le sensazioni relative al vissuto del funzionamento alimentare, anche se tra le più primitive, sono molto complesse e trovano origine nell'area periorale, nelle labbra, nel cavo orale, nella suzione, nella deglutizione, nella sensazione del bolo alimentare che scende nell'esofago, nella fame, nella sazietà.

In questa prospettiva, l'intera sintomatologia legata alla presenza di malattia nel canale esofageo (ad esempio disfagia, odinofagia, rigurgito) con conseguenze quali impedimento e/o difficoltà ad

ingoiare, in mancanza o in presenza di appetito, ha il potere di re-investire prepotentemente il distretto corporeo del canale alimentare riportando il paziente ad una regressione forzata a quelle fasi precoci dello sviluppo in cui si erano instaurate le prime modalità psicofisiche con le quali il mondo esterno era stato “messo dentro”. Il vissuto di malattia riattiva quindi la fantasmatica collegata alle prime fasi dello sviluppo, alle modalità con le quali sono state vissute le vicissitudini dell’equilibrio gratificazioni-frustrazioni rispetto all’alimentazione.

Clinicamente possiamo aspettarci, nel paziente, una chiusura e un ripiegamento narcisistico sul sé nel momento in cui la via del contatto con il mondo esterno è così attaccata e deteriorata dalla malattia e dalle eventuali metamorfosi chirurgiche rese necessarie dalla patologia tumorale (Nesci e Polisenò, 1992).

I vissuti raccolti nei colloqui clinici con questo tipo di pazienti giustificano il sospetto che i tumori dell’esofago siano in grado di evocare angosce che appartengono non tanto alla dimensione delle nevrosi quanto al versante psicotico, e che sia importante essere sensibili alla comparsa di stati borderline transitori (Nesci e coll., in press).

Nei casi raccolti ricorrono vissuti di malattia che ben rappresentano, attraverso il linguaggio, le sfumature persecutorie che caratterizzano i tumori dell’esofago e che influenzano, sia a livello conscio che inconscio, pazienti familiari e personale sanitario coinvolto nella cura.

Riportiamo ora alcuni frammenti di un colloquio con una paziente, una donna di 82 anni. Siamo infatti convinti che è solo dall’incontro con l’esperienza dei pazienti che può nascere una nuova cultura della consultazione psichiatrica orientata in senso psicoanalitico. Del resto siamo convinti che la narrazione stessa della propria vicenda clinica abbia una valenza psicoterapeutica rilevante, e questo a prescindere dall’orientamento “di Scuola” dell’operatore sanitario che si rende disponibile ad ascoltare il paziente in modo empatico.

#### Frammenti di un colloquio

*Verso la fine del 2002 ho cominciato a soffrire di bruciori... Anche se ingoiavo la saliva mi sentivo questo bruciore che partiva dalla gola e scendeva giù. Sono andata dal mio medico curante che ha cominciato a darmi qualche medicina, però il bruciore persisteva: se non ingoiavo neanche la saliva andava tutto bene, altrimenti incominciava. La prima cura ha fatto poco effetto, poi, il 15 gennaio del 2003, sono stata invitata a pranzo da una mia amica. Questa mia amica sa che io, essendo di origine napoletana... mi ha fatto trovare i Babà. (pausa - silenzio) Mangiare un pezzo di quel Babà e andare in escandescenza è stato tuttuno... un bruciore! Un bruciore da morire, tanto è vero che la mia amica mi voleva portare in ospedale! “No vedrai che mi calma, piano, piano...”*

*Il giorno dopo, immediatamente, sono ritornata dal mio medico: “Signora facciamo questa cura, però si deve mettere in testa che deve fare la gastroscopia perché dobbiamo vedere come mai lei ha questo bruciore.” Il bruciore però non era allo stomaco, era mentre passava dalla gola in giù... Sono passati i giorni, facevo la cura, vedevo che le cose non miglioravano... Un giorno... ho fatto la gastroscopia. Il dottore mi disse che mi aveva fatto anche l’esame istologico e di ritornare giovedì per ritirare le analisi. Chiesi se c’era qualcosa... mi disse: stia tranquilla che va tutto bene, c’è una piccola ulcera. Non mi ha detto nient’altro. Sono riandata dal mio medico e gli ho detto il tutto.*

*Giovedì siamo andati con mia sorella e mia nipote a ritirare questo responso, ma questo responso non si trovava. Io ho detto: “Qua le cose non vanno bene.” Poi mi sono arrabbiata con il medico dicendogli: “La paziente sono io e voglio essere messa al corrente di ciò che ho.” L’infermiera a me personalmente non voleva darmelo. Ho immaginato subito che c’era qualcosa che non andava. L’infermiera mi diceva che doveva firmarlo il dottore. Le dissi: “Lei cerchi il dottore che io voglio sapere la verità; affronto il male ma lo voglio sapere: le mezze parole, la titubanza a me danno tanto ai nervi!”*

*Finalmente hanno rintracciato il dottore. Quando è venuto l'ho guardato in viso, e mi ha detto: "Si signora, lei..." Gli dissi: "Che cosa ho? Il lupo cattivo?" Mi rispose: "Si signora." Mia sorella è svenuta immediatamente come una pera cotta... io e mia nipote ci siamo date una guardata... L'unica cosa che ho detto: "Professore da chi mi rivolgo? Dove vado?" Il dottore mi disse: "Dove va? Deve stare tranquilla... adesso ci penso io..." Il dottore mi ha fatto vedere la gastroscopia e ha dato subito dei nominativi a mia nipote.*

*Ho incassato. Ho incassato perché sono molto forte... Io preferisco stare sola quando mi sento tanto male, perché mi vergogno di farmi vedere soffrire e di far soffrire gli altri che mi sono vicino...*

*Il perché, perché (la voce si interrompe e diventa molto rauca)... Il perché di questa malattia, le cause... Ripensandoci... io fumavo; non ero un'accanita fumatrice - tutto il giorno con la sigaretta in mano - era più che altro la sera, essendo vedova... sola. Io ho avuto tanti no nella mia vita e forse per questo ho affrontato tutto ciò che mi è accaduto con più serenità e con più tenacia...*

*No: non ho potuto avere figli perché ho avuto una peritonite pelvica che mi ha ostruito le trombe dell'ovaia.*

*No: mi sono sposata, volevo bene a mio marito... A trentanove anni mio marito mi è morto per un infarto.*

*No: mi sono dovuta trovare un lavoro di ripiego... perché a quell'età - avevo trentasei anni - ho dovuto lavorare e fare un lavoro che non era consono a quello che io speravo... Facevo la... la... (la voce ridiventa tremolante e quasi soffocata) la contabile in una ditta ai mercati generali.*

*Poi sono rimasta vedova, ho vissuto con mia madre e mio padre... poi nel 79 è morto papà - sono diventata capo di famiglia - ho vissuto con mia madre. Intanto mia sorella si è sposata, ha avuto dei figli... I figli suoi erano pure miei figli e perciò mi è stata sempre vicino, perché abitava qui vicino, poi lei si è allontanata per questioni di appartamento ed io sono rimasta sola con mia madre fino a 91 anni. Ho dovuto lasciare il lavoro per accudirla perché non voleva nessuno... Insomma ho detto... ho dato... tanti no.*

*Mi sono costruita una corazza, sì una corazza... però voglio la verità... le mezze parole mi danno fastidio... Il perché... il perché... che però dopo me lo sono spiegata da me stessa: l'unica cosa forse sono stati i grandi dispiaceri, ma questo dal 60 fino al 2003 - madonnina mia - doveva venire prima!*

*Però di tumore nella famiglia ci sono stati dei casi: un fratello di mio padre alla gola, un figlio di questo fratello - sempre di mio padre - ai polmoni, un altro cugino - sempre figlio di un nipote di mio padre - l'ha avuto alla gola... Penso questo, che tante volte fosse nel ceppo della famiglia... non lo so... non lo so. Ecco, ecco... ragionando, lì per lì, sono rimasta pietrificata... poi ho detto: "Forza! Affronterai anche questo!"*

*In questa battaglia mia nipote mi è stata sempre vicino - e lei purtroppo ha tanti problemi suoi - mia nipote mi è stata sempre vicino: è lei che parla con i professori e tutto quanto...*

*Quando ho parlato con il professore Granone per sapere quello... mi disse: "Signora le sfilettiamo l'esofago." Io gli dissi: "Senta professore, non mi parli difficile: che cosa mi fa, una protesi?" Quello pensavo, mi disse: "No signora, tagliamo lo stomaco e lo mettiamo al posto dell'esofago." Gli ho detto: "Ma questa operazione è un po' difficile, io sono anziana!" (non ho dimostrato mai gli anni che avevo). Dice: "Signora, ma lei avrà una sessantina di anni!" "Ma io ne ho settantanove... un'operazione simile!" Granone mi disse: "Lei ha delle analisi perfette, il cuore a posto, perciò signora stia tranquilla."*

*Io, operata l'otto Maggio, il ventidue Maggio ero già a casa con la ferita chiusa. Io ho una ferita enorme... mai un decimo di febbre! Tanto è vero che i medici dicevano: "La vecchia ce l'ha fatta!" Questo l'ha sentito proprio mia nipote... però io, appena risvegliata, ho avuto la sensazione di avere un mattone sullo stomaco... e questo mi è rimasto sempre... io è come se avessi un gran peso, un gran peso... sto bene solo distesa, quando ho i dolori.*

*Ne parlavo meno che sia possibile, proprio perché lo voglio cancellare, ci voglio pensare il meno possibile, perché io devo vincere! Perciò è una lotta... già da Maggio dicevano: sì e no... qua e là... vedremo, faremo... Siamo arrivati a Novembre, perciò questi sono tutti mesi guadagnati... e poi ho molta fede, e questo mi aiuta molto. Non sono una praticante, non vado sempre in chiesa, però quando mi rivolgo al Signore lo faccio con tutta me stessa; ecco mi affido nelle sue mani: questa è la mia fede, e basta. Io, quando parlo, se potessi cancellare la parola male... ma anche quella degli altri... come se non dovesse esistere. Io quando mi telefono con le amiche dico: "Raccontatemi quello che avete fatto!" Perché io voglio essere presente come una donna viva, no una malata, io al male cerco di pensarci il meno possibile. Cerco proprio di evitarlo pensandoci il meno possibile. Certo quando mi sento male mi sento male, mi prendo le mie gocce mi distendo sul divano, che è il mio giaciglio, ed ecco...*

*Le mie amiche hanno tutte la mia età siamo sull'ottantina, ci troviamo con gli stessi acciacchi... che cosa gli devo dire? Se ne accorgono dalla voce che si restringe, che cosa le vado ad affliggere? Hanno i loro problemi... questa è la vita. Lo dobbiamo affrontare questo male... metà tocca a noi malati, con un po' di buona volontà di affrontarlo, e metà ai medici... di aiutarci il più che sia possibile.*

*Ogni reparto dovrebbe avere un sostegno psicologico: passava ogni tanto una suorina ma è diverso... anche le volontarie non sono all'altezza: mi chiedevano come stavo, come non stavo... ma non subentra quella certa confidenza, quel contatto umano... ci vuole la persona competente, spronare a parlare invece di tenere tutto dentro...*

*Oggi abbiamo fatto una grande chiacchierata, mi sono tolta tanti perché, però il male mio rimane. Io sono chiusa mi vergogno di farmi vedere piangere, disperare, io sono fatta così... forse fa parte del carattere. Il mio fardello devo depositarlo agli altri? Già hanno i loro fardelli... Io lo chiamo il lupo cattivo... non l'ho mai chiamato, neanche in famiglia. No... con i miei familiari no. Con loro non ho mai parlato per non impressionarli, sempre per paura... già erano preoccupati per il male che ho. Se io mi fossi continuamente lamentata gli avrei dato più preoccupazioni... il piantarello me lo sono fatto diverse volte, da sola. Io pensavo solo al giorno che avrei tolto questo male, l'avrei debellato e non mi sarebbe ritornato più. La speranza mia era di vincere e di vincere io, ecco, e tuttora... Invece vedo che tutto scappa e tutto fugge.*

*Però a me la morte non mi ha mai spaventato, perché so che è un passaggio... anzi, la speranza di poter raggiungere quelli che se ne sono andati via tanto prima di me. Poi subentra anche una certa filosofia: a 82 anni non si può pretendere di vivere in eterno! Potevo pretendere una vecchiaia più serena, però, se non mi allontanano da casa mia, la serenità ce l'ho.*

*Lo so che non c'è più nulla da fare, ormai è fatta... non posso pretendere più nulla, un risarcimento danni no... perché... era andato tutto bene... se mi arrabbio non risolvo nulla... allora non ci penso - subentra per forza questa filosofia.*

*Io voglio morire a casa mia, nel mese di Maggio ho imposto a mia nipote di portarmi a casa, non mi sentivo più tranquilla, volevo tornare a casa; mi hanno trattato benissimo a casa di mia nipote, però sentivo la mancanza di casa. E lei non sa cosa ho trovato tornando a casa: l'ho trovata tutta allagata! Questa non era più la mia casa, era una stalla! Si era rotto un tubo dell'appartamento di sopra: il corridoio, la cucina, piena d'acqua, il bagno...*

*Che cosa ho provato in quel momento? Altro che psicologa! Volevo strapparmi i capelli! Vede? Me ne vengono una dietro l'altra, che cancelli, perché sono cose che devi affrontare momentaneamente. Questa mattina una telefonata. Era l'ex amministratore: "Signora, devo darle una brutta notizia: è scappato il vecchio amministratore... dopo due anni c'è da pagare tutto!" Come posso pensare al tumore se devo pensare a tutte queste cose? Le faccio fare due risate! E' la vita che devi affrontare che cancella tutto il resto. Io incasso però, quando si tiri la corda... sono cose già pagate che devo ripagare! Posso pensare al tumore? Questi sono i problemi quotidiani*

*che devi affrontare, ad 82 anni; allora cancelli il lupo cattivo ci metti gli altri problemi... e vai avanti!*

*Mia nipote mi voleva riportare a casa sua, ma io non ho voluto: ho aperto tutte le finestre e meno male che Maggio è stato un paradiso - perché casa mia non è di lusso ma ho due stanze dove il sole mi entra da tutte le parti, con le finestre spalancate. Poi sono venuti i pittori, gli elettricisti... ci sono state spese a mio carico, che dovevo fare, dovevo fare causa... si sono sempre approfittati di me, ma io volevo la mia casa subito e il più presto possibile; mi ero messa in testa che morivo. Ho detto: "Muoi ed ho la casa in disordine!" Invece sono arrivata fino a Novembre, la casa l'ho risistemata... e si tira avanti.*

*A venti anni sono rimasta per strada, io e un cuginetto di sei anni. Mi era crollata la casa addosso... allora da ragazzina sono diventata donna. Il primo bombardamento di Roma. A piazzale Predestino... allora abitavamo lì; mia madre aveva accompagnato mia sorella fuori per farla rimettere, perché è stata sempre magrolina, io invece più una roccia... da ragazza, da studentessa, sono diventata donna. E mi sono ritrovata solo con quello che aveva addosso.*

*Mio padre era a fuori Roma... ci misero a disposizione una camionetta e quando è arrivato mi ha trovato sul gradino del marciapiede, io e sto cuginetto: casa non c'era più, perciò altro che roccia! Quando sono tornata a casa e l'ho vista allagata mi sono tornati in mente vecchi ricordi e quella fretta di mettere subito a posto, una gran fretta di metterla a posto... poi l'avevo lasciata tutta in ordine, a Gennaio, e sono ritornata a Maggio ed ho trovato l'inferno...*

*Ho vissuto la guerra in pieno, essendo rimasta senza casa, e siccome mio padre doveva essere sempre a disposizione, per lavoro, allora mia sorella già era fuori, da certi parenti, io li ho raggiunti dopo... mia madre e mio padre ospiti da altre persone (silenzio)... e siamo stati divisi da Agosto fino all'Agosto dell'anno dopo senza sapere che fine avevano fatto, loro e noi. Mi sono impiegata lì, fuori Roma, non sono mai stata con le mani senza fare nulla. Forse è per questo, troppe avversità ho avuto nella vita, mi hanno temprato tanto. Non mi sono mai arresa, mai.*

*E mettersi a lavorare a 36 anni con un lavoro che non ti piace... meglio quello che niente.*

*Ricordo che quando morì mio padre marito [lapsus] mi venne a trovare una mia amica e mi disse: " Ricordati (lei è morta per un tumore fulminante al fegato) adesso sei rimasta sola e devi pensare alla vecchiaia! Trovati un lavoro perché devi essere indipendente..." e mi sono data da fare. Quello ho trovato e mi sono data da fare! Non come fanno adesso: questo non mi piace, questo non lo voglio, non è adeguato a me! Mia madre mi poteva dare da vivere per un certo periodo, aveva la pensione di mio padre, ma dato che sono orgogliosa ed è l'unico difetto grosso che ho...*

*Non sono stata mai spendacciona ho pensato sempre a questa benedetta vecchiaia... ed è arrivato questo lupo cattivo.*

*Io e mia nipote ci capiamo con lo sguardo... e di poche parole, quando dice una cosa e deve ripeterla in continuazione le urta come a me, abbiamo molta affinità di carattere, basta che ci guardiamo. Quando mi telefona mi chiede: "Come va?" "Bene." "Dalla voce non mi sembra..." "Starò meglio domani." E basta. Sa che io non vado oltre. Né io faccio domande a lei, quando sento che qualcosa non va, perché le urta, e né lei a me. La mattina mi sento con lei, poi il pomeriggio mi ritelefona per sapere come è andata la giornata, la sera la chiamo... poi ho le amiche... sono al corrente di tutto, sono aggiornata di tutto, grazie alle mie amiche. Mamma molto chiacchierona, espansiva, papà molto riservato, di poche parole. Mia sorella ha preso un po' da mamma, più chiacchierona, io sono più riservata nelle amicizie, poche ma schiette, senza pettegolezzi... Anche se mamma era socievole eravamo sempre sole a casa, io mamma e mia sorella... non c'è mai stato un viavai di gente, solo di parenti, mamma erano 15 figli! Mamma era casalinga, si è sposata e sono andati a vivere a Roma in Prati, ecco perché mi piace tanto andare là... perché sono stata concepita là... io ho un tira tira per la strada dove sono nata.*

*La nostra è una bella famiglia ed io sono in contatto con tutti, benedetto il telefono... siamo tanti cugini ma sono fuori Roma, ci vediamo poco, ma ci sentiamo per telefono. Qui a Roma siamo solo noi due.*

*Uno di questi giorni la tata mi ci deve riportare a via... ci devo ritornare a vedere i negozi, anche per staccare un po'. Lei è della Romania... è una brava donna, ha pazienza, è aggiornata di tutto, quindi ci parlo volentieri. Si parliamo di tutto. Bisogna essere umani con gli stranieri... finché dura... sono tre anni che viene.*

*No, non voglio sentire più neanche nominare l'ospedale... mi hanno detto che tra sei sette mesi devo fare la PET per vedere sempre questi benedetti polmoni.*

*Mi sono iscritta ad una associazione che fanno assistenza familiare, sono venuti una volta, sto aspettando che mi chiamano per mandarmi un nuovo dottore.*

*Ora ho le gocce cerco di giostrarmi un po' da me, mi avevano detto che mi avrebbero mandato un fisioterapista ma sto' ancora aspettando .*

*Ho fatto la domanda per avere l'accompagnamento e ancora non mi danno risposta, e neanche arriverà per il momento perché da quello che ho potuto constatare, parlando con altre pazienti, siamo tutte nella stessa condizione... siamo tanti, tanti... ha fatto il bum questo male... è esploso in un modo raccapricciante... allora vedremo un po'.*

*Penso di avervi detto tutto... Vi posso offrire un biscotto?*

### Riflessioni conclusive

L'osservazione psicodinamica delle interazioni tra curanti e pazienti ha rilevato come l'intera équipe possa trovarsi, a causa dei potenti fenomeni contro-transferali legati al *pathos* suscitato da queste malattie tumorali, ad oscillare tra accettazione e rifiuto (cibo buono/cibo cattivo espulsione/assimilazione) - dinamiche attivate originariamente dal paziente affetto da tumore esofageo verso l'équipe curante. Possiamo altresì prevedere che la figura psicologica venga a trovarsi a giocare il ruolo, nell'immaginario del paziente, di buon cibo che nutre, contrapposta a quella medica, più persecutoria, ma può ovviamente succedere anche l'esatto contrario. La lettura psico-oncologica di queste dinamiche può favorire un lavoro d'integrazione nell'équipe riducendo quei fenomeni che, nel linguaggio psicologico, vengono definiti "scissioni del transfert", vere e proprie spaccature che il paziente opera sui sanitari che si prendono cura di lui e che lo portano a costruire attivamente un "capro espiatorio" in un membro dell'équipe curante o in una figura professionale proprio per controllare, in qualche modo, in qualcuno, in un luogo ben identificato del mondo esterno, l'angoscia di una malattia che lo attacca invece dall'interno e su cui non può esercitare alcun controllo.

All'inizio della presenza degli specializzandi in psichiatria e psicoterapia, ad esempio, la nuova figura professionale si è trovata non solo ad osservare queste dinamiche inconse ma a rischiare di essere utilizzata come un *pharmakos* e cioè come un luogo in cui i medici e gli infermieri potevano finalmente scaricare le proiezioni transferali negative dei pazienti su di loro. Lo "psi" che guarda e non fa niente (era stata necessaria una prima fase di osservazione dell'équipe al lavoro per familiarizzarsi con la vita del reparto) era stato vissuto in modo persecutorio più che in altri reparti del Policlinico, ad esempio Ematologia, dove il transfert del paziente era diverso proprio per la diversa natura e localizzazione del tumore.

La rielaborazione di queste dinamiche inconse nel gruppo di supervisione degli specializzandi in Psichiatria e Psicoterapia ha consentito l'elaborazione di queste dinamiche e prevenuto l'instaurarsi di un circolo vizioso e di scissioni interne all'équipe multidisciplinare. Il momento della scrittura delle esperienze si è rivelato prezioso anche per stemperare e comprendere le angosce che venivano sperimentate, a livello conscio ed inconscio, nella relazione con questi pazienti che avevano incontrato "il lupo cattivo" e che si erano trovati tutti, metaforicamente, senza casa (il contenitore

del cibo) o con la casa trasformata in una stalla (il vomito). Il lupo cattivo, del resto, rimanda alla favola di Cappuccetto Rosso, dove il lupo inghiotte la nonna e poi la bambina in un solo boccone, metafora finemente recuperata dall'inconscio della paziente per rappresentare il distretto corporeo del canale esofageo e la sua funzione...

L'instaurarsi di una relazione psicoterapeutica (non intesa nel senso classico di un setting tradizionale di una sequenza di sedute periodiche ma intesa in modo più ampio, come un modo dell'operatore "psi" di porsi come Io-ausiliario del paziente per aiutarlo a rielaborare la sua storia clinica e la sua storia di vita, anche semplicemente narrandola) si è dimostrata sempre utile a ridurre l'angoscia del paziente e quindi ad alleggerire il transfert su tutti gli altri operatori dell'équipe integrata... ad evitare che anche loro facciano "bum" e finiscano in *burnout*.

## Bibliografia

Freud S. (1886-1938) *Opere*, Boringhieri, Torino, 1966-1980.

Gaddini E. (1953-1985) *Scritti*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2002.

Nesci D. A., Poliseno T. A. (1997) *Metamorfosi e cancro – studi di Psico-Oncologia*, Società Editrice Universo, Roma, 1997.

Nesci D. A., Poliseno T. A., Salvatore G., Squillacioti M., Linardos M., Barra A. (2001): Stati Borderline Transitori nei pazienti oncologici: dall'esperienza clinica al disegno di un possibile protocollo di ricerca in Bria P. Nesci D. A. Pasnau R. O. (Eds.) *Psichiatria di Consultazione e Collegamento*, Raffaello Cortina, Milano, *in press*.